



31 gennaio 2008

Fatemi capire

Il teppista dell'ultima frontiera

Da qualche giorno, leggendo i quotidiani del mattino, vado alla ricerca di una notizia. Evitate i cattivi pensieri: non voglio sapere qual è, nei giorni pari e in quelli dispari, l'opinione di Casini sugli sviluppi della crisi di governo, né m'interessa conoscere come voterà Mastella o quale onorificenza voglia riservare, dopo averlo portato al Quirinale, al fedelissimo senatore che ha sputato in aula a un suo collega. A queste piacevolezze nazionali provvede la tv che è attentissima e non si lascia scappare nulla. Io aspetto un annuncio particolare: l'identità, l'arresto e il volto di quel tizio che a Faenza, al termine di una partita femminile di basket, ha aggredito Barbara La Rocca, un arbitro donna, prendendola per il collo e mandandola all'ospedale per un piccolo trauma cervicale. Non è sete di giustizia rapida, la mia, magari con l'assaggio di qualche giorno di galera: ho semplicemente l'ansia di conoscere come è fatto, a quale involuzione antropologica appartenga l'esemplare di "uomo fanatico" che ha varcato l'ultimo confine del teppismo sportivo contemporaneo: l'aggressione a una donna arbitro su un campo di basket tradizionale, ben lontano dalle brutte abitudini del calcio. Sarà che io conservo della donna un'immagine antica e un rispetto, anche formale, del quale non voglio assolutamente privarmi, perché mi sentirei molto più povero. Fatto è che ci sono rimasto male. Ammetto che i miei principi e l'immagine femminile di cui sono geloso vengono frantumati ogni mattina quando prendo la metropolitana e incontro gruppi di ragazze sboccate che evocano quel tale strumento maschile a ogni frase, per puro piacere di una volgarità vissuta forse come evoluzione sociale nella modernità. Mi fanno tenera pena. E rifletto con amarezza che il linguaggio può essere espressione di libertà entro certi limiti, ma quando diventa spazzatura verbale è segno di decadenza, di povertà intellettuale, di mancanza di personalità. E tuttavia, nonostante questi e altri episodi, con i quali la donna intende buttarsi nella mischia della parità totale, non riesco a concepire la variante teppistica di Faenza: quel lanciarsi addosso a una signora-arbitro per vendicarsi di un fischio sgradito e farle del male. Confesso i miei limiti e li difendo. L'avvento delle donne nell'organizzazione sportiva e anche nell'arbitraggio è un fatto indubbiamente positivo, perché le donne sono, rispetto all'uomo, molto più semplici, pratiche e sfuggono alle contorsioni mentali del maschio. E allora, auspicandone un'avanzata pari a quella che si registra in campo agonistico, io aspetto con pazienza la notizia. Se hanno inflitto quattro giornate di squalifica di campo a una società esemplare, quel tizio ne merita quaranta: di vergogna.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)